

GIANFRANCO MATARAZZO SJ*

Castità e vita della Chiesa oggi

L'intervento, nato a partire dall'esperienza di governo del Provinciale dei Gesuiti della Provincia Euro-Mediterranea, riflette su alcune delle sfide spirituali e teologiche implicate da una castità consacrata di ispirazione ignaziana vissuta nell'attuale contesto ecclesiale e culturale.

The contribution of the Provincial of the Euro-Mediterranean Province is rooted in the experience of government and reflects on some of the spiritual and theological challenges involved in a consecrated chastity of Ignatian inspiration, lived in the present ecclesial and cultural context.

Quanto riguarda il voto di castità non ha bisogno d'essere spiegato, essendo evidente la perfezione con la quale si deve osservare, sforzandoci cioè di imitare a tal riguardo la purità angelica con la mondezza del corpo e dell'animo (Cost. VI, I, 1).

È questo il cenno brevissimo che sant'Ignazio di Loyola dedica nelle Costituzioni al voto e all'esercizio della castità.

Oggi, questo testo sarebbe letto da molti, fors'anche da noi stessi, con sorridente indulgenza, come si guarda a venerabili cose del passato, ammirate, lodate e contestualizzate, ma senza più mordente per noi. In un'epoca come la nostra, in cui è già scontata, da tempo, un'incondizionata libertà sessuale, un simile testo corre il rischio di essere interpretato come espressione di una mentalità sessuofobica generatrice di patologie, anzi contraria alla natura umana che non è, appunto, "angelica".

Proverò a proporre una riflessione sul tema della castità per come sollecita oggi il carisma in cui si esprime l'Ordine della Compagnia di Gesù. Non è una trattazione sistematica e non è studio delle nostre fonti e della

* *Provinciale della Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù. Relazione tenuta in apertura della Giornata di Studi: «"Come gli altri". San Luigi Gonzaga (1568-1591) a 450 anni dalla nascita: ricordarlo da Napoli e dal Mediterraneo», organizzata dalla Sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, il 1 dicembre 2018, ita-prov@gesuiti.it.*

documentazione di riferimento. È una riflessione maturata a partire dalla *cura personalis* e dalla *cura apostolica* che il servizio di governo mi ha messo a disposizione e dalle sollecitazioni che derivano dall'attuale congiuntura della vita della Chiesa caratterizzata, tra l'altro, dal venire in luce di abusi commessi da persone tenute a vivere nella castità consacrata.

E provo a farlo nel contesto di questo convegno dedicato a Luigi Gonzaga, senza approfondire la sua figura: tra i diversi filoni interpretativi che lungo la storia hanno provato ad attualizzare la testimonianza offerta da san Luigi, ha occupato uno spazio riflessivo significativo quello che l'ha visto come uno dei migliori emblemi della castità secondo l'insegnamento e la tradizione cattolica. Provo ad accostare la mia riflessione a questa occasione.

La castità, come ogni altro carisma, appartiene all'ordine delle gioie *gratis datae* ed è concessa dallo Spirito Santo per il bene della Chiesa.

È espressione di una relazione di amore a Cristo Signore e al suo Regno, vissuto in un alto grado di totalità e libertà interiore; consente di sviluppare la propria vita cristiana in modo sereno, offrendo a tutti la testimonianza di un'esistenza cristiana completa.

Questo carisma suppone una vita di fede intensamente vissuta mediante la liturgia e l'orazione.

L'esortazione secolare della Chiesa ai religiosi a vivere la castità su questo doppio binario non dipende tanto da una, pur sempre saggia, precettistica, quanto dalla natura dialogale e relazionale della castità. Nel religioso, essa è preceduta, infatti, dall'accoglienza di ripetuti appelli interiori della grazia e dell'amore di Cristo.

Un significato singolare riveste poi la castità per quei religiosi che o sono già sacerdoti o si preparano a diventarlo.

La tradizione cristiana orientale ci testimonia i grandi frutti di santità e di servizio pastorale reso al popolo di Dio dal sacerdozio conferito a uomini sposati. Ma anche la tradizione millenaria della Chiesa latina, di scegliere i suoi sacerdoti solo tra coloro che hanno anche il carisma del celibato, ha donato alla Chiesa un patrimonio che si è radicato nella coscienza teologica ed ecclesiale di tutta la Chiesa cattolica, e che, lungi dall'aver esaurito la sua ricchezza, nel nostro contesto si presenta ancora con tutta la sua forza e attualità.

Per i religiosi, i voti sono il modo con cui sono chiamati dal Signore a vivere e testimoniare il proprio Battesimo; il carisma della castità appartie-

ne loro in modo del tutto speciale. Una lettura degli antichi eucologi bizantini ci mostra come il Signore, principalmente attraverso i sacramenti, continua a sostenere la nostra vita. Con il Battesimo-Cresima ci inserisce nel Suo Corpo donandoci di vivere la vera Vita; con l'Eucaristia alimenta la sua vita in noi e ci trasforma sempre di più, tra di noi e con lui, in un solo corpo e in un solo spirito; con la Riconciliazione Egli restaura il nostro spirito qualora fosse ferito con il peccato; l'Unzione è il segno della guarigione, del suo essere Medico divino, della nostra dimensione unitaria di corpo e anima, quando la malattia viene a visitarci. Questa vita deve, inoltre, crescere e moltiplicarsi: fisicamente, grazie ai chiamati alla vita matrimoniale; spiritualmente, grazie, in modo particolare, a chi ci fa nascere al fonte battesimale, tomba e utero della Chiesa, cioè attraverso il ministero ordinato. Ma c'è una misteriosa fecondità che è data a chi sceglie la verginità o la castità consacrata, imitando una dimensione importante scelta e vissuta dallo stesso Signore Gesù.

Unendo le due dimensioni del ministero sacerdotale e della chiamata alla castità nella vita religiosa, la Chiesa (sia quella Latina nei presbiteri religiosi, sia quella Orientale nei suoi ieromonaci) innesta la chiamata alla castità nel ministero come servizio alla Chiesa: un servizio attraverso l'offerta totale di sé, in una esclusività di dono che fa del religioso sacerdote un uomo in stato di servizio permanente, identificato con il suo ufficio, servitore e segno del Regno di Dio. È un progetto di vita che suppone la volontà e la disponibilità a farsi spossare di sé, per diventare assoluta proprietà del Signore, per guardare a Lui e agli interessi del suo Regno in modo esclusivo.

La castità permette di finalizzare ogni energia intorno all'interesse apostolico, senza limite di tempo, di assumere all'occorrenza qualsiasi condizione di vita per meglio servire, di avere nel Vangelo la propria unica preoccupazione. La castità consacrata si rivela così un grande dono al sacerdozio, che è, insieme, amore al Maestro divino, servizio dei fedeli e segno di una realtà *altra* nella quale il Signore è Sovrano.

Soltanto la grazia può attrarre il religioso verso lo stato di castità, e farglielo vivere e amare senza rimpianti, consapevole di aver ricevuto un dono e non un peso. La chiamata alla castità consacrata è in fondo un mistero che affonda la sua radice nel mistero stesso della vocazione: entrambi questi misteri non diventano più chiari per il fatto che vengono trasformati, come spesso si fa oggi, in problema.

Nel testo citato, sant'Ignazio dice che la castità chiede al gesuita lo "sforzo" di raggiungerla.

Un discorso realistico sulla castità non può prescindere dalle prove, né lievi né brevi, che essa impone, pur non essendo un modo di vivere opposto al matrimonio o un modo per reprimere l'affettività.

Attraverso una rinuncia evangelicamente motivata, la castità può essere, è stata ed è per molti uomini, discepoli di Gesù, una forma di realizzazione dell'affettività nella relazione vivente con il Signore e con il prossimo.

Non dobbiamo nasconderci che molti sono stati, e sono, i problemi di quei religiosi che sono stati formati all'attitudine difensiva rispetto agli affetti e non sempre sono capaci di affrontare gli interrogativi e le difficoltà provenienti sia dal nuovo stile di relazioni invalso oggi tra l'uomo e la donna, sia dalla promozione sociale della donna, anche nella Chiesa.

La castità autentica non costituisce un alibi per alimentare la diffidenza verso la donna o, peggio, una immatura accondiscendenza. Il religioso è piuttosto chiamato a mostrare la positività di una scelta libera di un modo di esprimere la stessa sessualità: un modo che, sull'esempio di Gesù, apre le energie relazionali del religioso, specialmente se è sacerdote, in un dialogo di carattere apostolico; il religioso gesuita è chiamato a diventare un uomo, un uomo autentico, sempre più "libero" "per" e come Cristo, "per" il Suo Regno, "per" gli altri. E può anche accadere che l'amore di Cristo, che ha suscitato la castità del religioso, trasmetta ad altri la nostalgia della purezza.

È utile altresì riflettere su due fenomeni tipici del tempo presente che incidono sulla tenuta della nostra castità.

Oggi la legge morale è concepita dai più in maniera diversa dal passato. Il ricorso ai principi o ai richiami di una legge appare sospetto all'uomo di oggi che, nella norma, scorge o la volontà di mascherare la realtà, o il bisogno di compensare, per quella via, la povertà dell'esperienza. Perciò sono continuamente messe in questione sia la cultura della legge sia la stessa proposta di vivere pienamente le implicazioni antropologiche e sociali della confessione di fede nel Signore, nella stretta sequela del Vangelo. Ne consegue che la castità del religioso è sottoposta alla prova della solitudine e dell'emarginazione. Privato della norma che una volta lo proteggeva, senza più la stima sociale che lo circondava, non meraviglia che oggi il religioso ricerchi un equivalente affettivo di quel suo antico ruolo sociale.

Il contesto culturale contemporaneo ha il merito di spingere il religioso a domandarsi quale senso egli vuol dare alla sua esperienza umana e spirituale, dove vuole investire la sua vita e la sua affettività. Egli è, quindi, provocato a rinnovare la convinzione personale di fede che gli permetta di

vivere la castità come esperienza d'amore, relazione d'amore al Signore e alla comunità cristiana.

Infine, approfondisco ciò che, per la sua stessa evidenza, sta a monte della spiritualità che regge natura e fine della castità consacrata. È cosa così evidente che raramente se ne parla in maniera esplicita. Permettetemi di ricordarla a me e a voi. La prendo un po' da lontano.

Ai nostri giorni, la castità dei religiosi non gode di buona fama. Gli studi specialistici, le indagini sociologiche, la documentazione dei massimi responsabili della Chiesa, le cronache scandalistiche hanno scoperto una realtà di debolezze e di corruzione che non si pensava tanto capillarmente diffusa e in così tanti Paesi. Hanno avuto buon gioco la stampa, i film, i media che profittano di tutto per fare pubblicità all'anticlericalismo e smascherare, come dicono, la presunta impostura del voto di castità e consigliare maliziosamente alla Chiesa, se vuol davvero togliere l'occasione di tanti scandali, di concedere un regolare matrimonio a preti e religiosi, dimenticando la ricchezza millenaria della tradizione latina, nel primo caso, e la contraddizione della richiesta nel secondo, poiché il religioso ha nei voti l'espressione della sua identità.

Non sono pochi i religiosi che hanno gravemente peccato; e questo è molto triste e doloroso. Con loro, dobbiamo tutti umiliarci, forse anche noi in qualche misura colpevoli di non aver saputo né capire il malessere e il disagio di alcuni nostri fratelli, né curarlo con i rimedi della carità e la fermezza del governo. Dobbiamo accettare il dilleggio e la vergogna caduti come un'ombra su tutti noi, talvolta anche da parte dei fedeli e dei nostri abituali frequentatori.

E come superiore maggiore mi interrogo. È venuto forse a mancare tra di noi il senso di Dio, della santità della Chiesa, della stessa santità del nostro Istituto? O questo senso ha perduto la coscienza del dovere di espandersi in quella responsabilità comunitaria che è testimonianza della fede comune? Certo, anche oggi, nelle nostre case, si crede nel Signore, lo si ama, lo si serve, e ciascuno di noi ha conosciuto, e conosciamo, eccellenti uomini di Dio. Ma ripeto: è possibile che il senso di Dio abbia perduto di "passione", di vigore e di influenza nelle nostre scelte?

Avere il senso di una persona vuol dire non soltanto conoscerla e in qualche modo amarla, ma anche stimare e amare ciò che questa persona ama, e orientarsi sul suo esempio. Ciò significa che l'amore vero lo possiede colui che è attratto dalla bellezza del proprio oggetto, fino a concentrare

su di esso tutta la sua esistenza. E può succedere, purtroppo, al contrario, che questo senso di Dio e di Gesù si vada illanguidendo, talvolta fino a spegnersi tragicamente, anche quando di Dio si parla e, perfino, lo si prega.

A volte, si ha l'impressione che noi gesuiti ci attendiamo la nostra realizzazione di uomini consacrati, principalmente, dall'azione apostolica. È un desiderio legittimo che può tradire, tuttavia, un pelagianismo pastorale, un professionalismo che tende a fare del Signore lo "strumento" che ci dà l'opportunità di esercitare sugli uomini il nostro prestigio. Questo pelagianismo ci conduce a non apprezzare, come si dovrebbe, le virtù dette passive (e la castità è tra esse), alle quali i nostri contemporanei sembrano non portare interesse e che, invece, modificando interiormente il religioso, conferiscono una misteriosa efficacia alla sua parola. Non abbiamo, per caso, dimenticato, concentrati come siamo sui problemi umani, di essere, per vocazione, "testimoni dell'invisibile"?

La castità non è amabile e praticabile se non da chi ha il senso di Dio e della sua azione in noi e mediante noi. Avere questo senso significa avere il senso del mistero di Cristo e lavorare innanzitutto alla purificazione di tutto ciò che nella nostra intelligenza, volontà e abitudini non concorda con la vita e l'insegnamento di Gesù.

Per concludere, voglio ricordarvi un magnifico testo delle nostre Costituzioni che non si riferisce direttamente alla castità e al suo valore apostolico, ma che, tuttavia, a leggerlo attentamente, la contiene.

Dice sant'Ignazio che «i mezzi che congiungono lo strumento con Dio e lo dispongono a lasciarsi guidare bene dalla mano divina sono più efficaci di quelli che lo dispongono verso gli uomini» (Cost. X, 2 – 3).

A me sembra chiaro che la castità sia uno di questi mezzi; e, per questa ragione, il Fondatore parla della "evidente perfezione" con la quale il gesuita deve osservarla. Si tratta, in fondo, del progetto e del programma della Compagnia: *en todas las cosas amar y servir a su divina majestad*.

In questo anno dedicato a san Luigi Gonzaga, in cui riscopriamo i tanti aspetti della sua ricca vita spirituale, tra cui spesso ricordiamo la vicinanza ai poveri e la sensibilità sociale, non depauperiamo quella lunga e bella tradizione che ha messo in evidenza come in età molto giovane scelse di vivere la via della castità; e non come sacrificio, ma come espressione di dono totale di sé al Signore. Anche alla sua intercessione affidiamo le nostre vite e i nostri cammini insieme, come Compagni di Gesù.